

Dialogo sociale e nuova cultura

Papa Francisco. Fratelli tutti, 198-199; 203; 215-217

198. Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprenderci, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel *verbo "dialogare"*. Per incontrarci e aiutarci a vicenda abbiamo bisogno di dialogare. Non c'è bisogno di dire a che serve il dialogo. Mi basta pensare che cosa sarebbe il mondo senza il dialogo paziente di tante persone generose che hanno tenuto unite famiglie e comunità. Il dialogo perseverante e coraggioso non fa notizia come gli scontri e i conflitti, eppure aiuta discretamente il mondo a vivere meglio, molto più di quanto possiamo rendercene conto.

199. Alcuni provano a fuggire dalla realtà rifugiandosi in mondi privati, e altri la affrontano con violenza distruttiva, ma «tra l'indifferenza egoista e la protesta violenta c'è *un'opzione sempre possibile: il dialogo*. Il dialogo tra le generazioni, il dialogo nel popolo, perché tutti siamo popolo, la capacità di dare e ricevere, rimanendo

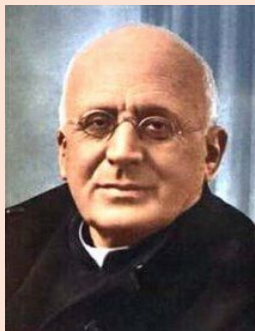
aperti alla verità. Un Paese cresce quando dialogano in modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali: la cultura popolare, la cultura universitaria, la cultura giovanile, la cultura artistica e la cultura tecnologica, la cultura economica e la cultura della famiglia, e la cultura dei *media*».

203. *L'autentico dialogo sociale* presuppone la capacità di rispettare il punto di vista dell'altro, accettando la possibilità che contenga delle convinzioni o degli interessi legittimi. A partire dalla sua identità, l'altro ha qualcosa da dare ed è auspicabile che approfondisca ed esponga una sua posizione perché il dibattito pubblico sia ancora più completo. È vero che quando una persona o un gruppo è coerente con quello che pensa, aderisce saldamente a valori e convinzioni, e sviluppa un pensiero, ciò in un modo o nell'altro andrà a beneficio della società. Ma questo avviene effettivamente solo nella misura in cui tale sviluppo si realizza nel dialogo e nell'apertura agli altri. Infatti, "in un vero spirito di dialogo si alimenta la capacità di comprendere il significato di ciò che l'altro dice e fa, pur non potendo assumerlo come una propria convinzione. Così diventa possibile essere sinceri, non dissimulare ciò in cui crediamo, senza smettere di dialogare, di cercare punti di contatto, e soprattutto di lavorare e impegnarsi insieme" ...

215. «*La vita è l'arte dell'incontro, anche se tanti scontri ci sono nella vita*». Tante volte ho invitato a far crescere una cultura dell'incontro, che vada oltre le dialettiche che mettono l'uno contro l'altro. È uno stile di vita che tende a formare quel poliedro che ha molte facce, moltissimi lati, ma tutti compongono un'unità ricca di sfumature, perché «il tutto è superiore alla parte». Il poliedro rappresenta una società in cui le differenze convivono integrandosi, arricchendosi e illuminandosi a vicenda, benché ciò comporti discussioni e diffidenze. Da tutti, infatti, si può imparare qualcosa, nessuno è inutile, nessuno è superfluo. Ciò implica includere le periferie. Chi vive in esse ha un altro punto di vista, vede aspetti della realtà che non si riconoscono dai centri di potere dove si prendono le decisioni più determinanti.

216. *La parola "cultura"* indica qualcosa che è penetrato nel popolo, nelle sue convinzioni più profonde e nel suo stile di vita. Se parliamo di una "cultura" nel popolo, ciò è più di un'idea o di un'astrazione. Comprende i desideri, l'entusiasmo e in definitiva un modo di vivere che caratterizza quel gruppo umano. Dunque, parlare di "cultura dell'incontro" significa che, come popolo, ci appassiona il volerli incontrare, il cercare punti di contatto, gettare ponti, progettare qualcosa che coinvolga tutti. Questo è diventato un'aspirazione e uno stile di vita. Il soggetto di tale cultura è il popolo, non un settore della società che mira a tenere in pace il resto con mezzi professionali e mediatici.

217. *La pace sociale è laboriosa, artigianale*. Sarebbe più facile contenere le libertà e le differenze con un po' di astuzia e di risorse. Ma questa pace sarebbe superficiale e fragile, non il frutto di una cultura dell'incontro che la sostenga. Integrare le realtà diverse è molto più difficile e lento, eppure è la garanzia di una pace reale e solida. Ciò non si ottiene mettendo insieme solo i puri, perché «persino le persone che possono essere criticate per i loro errori hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto». E nemmeno consiste in una pace che nasce mettendo a tacere le rivendicazioni sociali o evitando che facciano troppo rumore, perché non è «un consenso a tavolino o un'effimera pace per una minoranza felice». Quello che conta è avviare *processi* di incontro, processi che possano costruire un popolo capace di raccogliere le differenze. *Armiamo i nostri figli con le armi del dialogo! Insegniamo loro la buona battaglia dell'incontro!*



Pensieri di Don Rinaldi

(QC, Luglio 1921)

- ❖ E' necessario una vera divozione interiore. Ravvivate la devozione al Sacro Cuore con giaculatorie frequenti e la Comunione spirituale, elevando sovente la mente a Dio, per accendere in voi il fuoco di questa devozione e portarla quindi sulle labbra e nei sentimenti del vostro Cuore, per conquistare e risvegliare, con la vostra parola calda, nell'animo del prossimo l'amore, questa devozione.
- ❖ Lavorate per diffonderla e farla penetrare in tutte le famiglie. E mentre cercate di accendere nel cuore degli altri questa devozione, fate del bene a voi stesse, perché risvegliate e mantenete vivi in voi i sentimenti di amore verso Gesù.
- ❖ Il mondo concorre con tutte le sue energie a distruggere il bene, perdere le anime, attirandole al divertimento e alla perdizione con arguta astuzia. Dovete lavorare voi pure con tanta forza ed energia per salvare le anime.
- ❖ La vostra devozione al Cuore Sacratissimo di Gesù, dovete esteriorizzarla in questo zelo: di arginare il male, impedirlo, industriandovi di occupare i sensi del prossimo nel bene, per distoglierlo dal male. Infatti, tutta la vita di Gesù Cristo e la sua morte di croce ebbero un unico scopo: la salvezza delle anime.
- ❖ Fate tutto quello che potete; il Signore per propagare la Sua Dottrina non si è servito dei grandi della terra: né Filosofi, né Dottori, né Re; ma di poveri pescatori e con essi ha convertito il mondo, ha diffuso il Suo Vangelo.
- ❖ Il Signore sceglie gli umili, perché vuole si veda che non siamo noi che facciamo, ma è Lui che opera; Egli si serve delle cose più meschine per ottenere i migliori risultati e perché risplenda la Sua potenza. Basta da parte nostra assecondare i suoi desideri, lavorare, lasciandoci guidare da Lui, perché noi siamo piccoli e capaci a nulla.

"Fate tutto per amore, nulla per forza"

Ecco la presentazione della strenna per l'anno 2022. Così lo ha annunciato il Rettor Maggiore qualche giorno fa: "Evidentemente, dice don Ángel, il 2022, anno durante il quale celebreremo il IV centenario dell'anniversario della morte di san Francesco di Sales, il tema non potrà essere che quello della sua Spiritualità, dello *spirito salesiano di Don Bosco*, a cui il nostro padre e fondatore si abbeverava e che contemplava in ogni momento, soprattutto quando si trattava di definire lo stile educativo ed evangelizzatore – per dirlo con il nostro linguaggio – dell'incipiente Congregazione Salesiana: «Ci chiameremo Salesiani». "Fate tutto per amore, nulla per forza" era il motto preferito da san Francesco di Sales.

Le "novità" del Regno di Dio emerse nella Famiglia Salesiana.

Dal "Io faccio nuove tutte le cose" della Strenna 2021, alla contemplazione delle novità emerse in questo tempo nei diversi Gruppi della Famiglia Salesiana. Questa è stata la riflessione proposta ai Responsabili Mondiali della Famiglia Salesiana nella Consulta di questo anno. Il Segretariato ha annunciato per le prossime settimane un fascicoletto con la raccolta dei contributi ricevuti a riguardo delle "Novità del Regno di Dio" che il Signore sta suscitando in essi in questo tempo. Una vera mostra di quello che si è vissuto e imparato.

Abbondanti incontri di Formazione per le VDB

Questo tempo è certamente molto speciale dovuto alla pandemia Covid. Questa situazione, però, non ha impedito di offrire un'intensa formazione sia per le Responsabili, le formatrici e i consigli delle varie parti del mondo, che per i vari gruppi, con particolare attenzione ai Gruppi dipendenti dal Centro, la maggior parte dei quali sono in Africa. Inoltre, ogni ultimo sabato del mese tutto il mondo VDB si collega per la preghiera del Rosario, coordinato da un continente diverso. Gli orizzonti di ogni Volontaria si sono, così, aperti e ognuna ha toccato con mano il senso dell'appartenenza, la comunione e la mondialità.

La benedizione di varie professioni perpetue tra i CDB

Una benedizione, sì. I Volontari Con Don Bosco rendono grazie al Signore per il dono della vocazione e la professione perpetue di diversi fratelli di America, Africa e Europa. Inoltre, altri hanno rinnovato la professione temporanea, e una decina di giovani hanno bussato alla porta dell'Istituto per interessarsi di questa vocazione e iniziare il periodo di discernimento. Nuove ragioni perché qui accompagna spiritualmente i giovani s'impegni anche con questo cammino vocazionale.